Ignorando i problemi del Paese

Governo varato: e già parlano di dopo-Cossiga

DC, PSDI e PRI all'opera per preparare i «nuovi equilibri» - Un articolo di Pietro Longo

ROMA — Anche questo agosto l'Italia un governo lo ha ottenuto e i commenti appaiono prevalentemente ispirati al «respiro di sollievo» per lo scampato pericolo — e un qualche timore è durato fino a sabato sera, fino all'annuncio dei risultati — di ricominciare tutta la giostra degli incarichi e dei «veti» incrociati nei giorni del Ferragosto. Un governo dunque c'è, ma la sua fragilità e inadeguatezza rispetto ai problemi che incalzano appare evidente a tutti, anche a chi lo ha votato.

Da ogni parte ieri si metteva in rilievo che il governo dovrà essere — secondo la formula usata dal presidente del Senato sabato sera — «di tregua politica ma operoso». C'è da domandarsi però: basta oggi la «operosità», cioè un volenteroso agitarsi, di fronte a problemi che chiedono piuttosto di essere affrontati e risolti con scelte rapide, univoche e quindi sicuramente politiche? C'è una maggioranza adeguata per simili scelte urgenti, alcune certo anche difficili e non indolori?

I partiti di governo non sembrano avere pienamente colto la portata della responsabilità che hanno assunto. Per esempio il segretario del PSDI Pietro Longo, in un articolo scritto per l'*Umanità* di oggi, dice: «Con il voto del Senato il governo ha la piena fiducia del Parlamento. Ce ne rallegriamo e ci auguriamo che i punti urgenti della crisi (terrorismo, energia, casa e Mezzogiorno) trovino pronte e attuabili risposte operative da parte del governo». Ma subito Longo aggiunge che Cossiga potrà contare sulla collaborazione del PSDI «negli ambiti politicamente definiti nel dibattito parlamentare». Come è evidente i contenuti programmatici elencati — e che razza di contenuti — vengono subito sviliti a puri e semplici pretesti, subordinati al *vero* ruolo di questo governo: non muoversi e non scegliere.

Lo stesso Longo si affretta del resto a dedicare tutto il resto del suo lungo articolo al «futuro», cioè al «dopo-Cossiga». Il PSDI scarta ancora una volta il «compromesso storico» e scarta la «alternativa delle sinistre, che è una via non percorribile». Dice poi che la questione socialista non si può ridurre alla riproposta di una presidenza Craxi e infine afferma che i socialdemocratici si batteranno «per la ripresa su basi paritarie di un incontro tra le forze di democrazia laica e di democrazia socialista da un lato, e la DC dall'altro».

Longo non manca di fare arrivare qualche «avviso» al PSI («quali prospettive avrà il nuovo rapporto che si sta stabilendo fra PSI e PCI?»; «temo che ora inizi la *marcia del gambero*, un riflusso destinato a allontanare i compagni socialisti da quelle alleanze che furono prospettate durante il tentativo Craxi») e al PRI («il futuro appare più sgombro, soprattutto se gli amici repubblicani intendono spogliarsi, come sembra, del ruolo di sostegno di quella parte della DC che appoggia il compromesso storico»).

I repubblicani stanno cominciando a riflettere — informa una nota ufficiosa — sulla loro stessa identità: un esame mai fatto con la necessaria profondità e serenità — si dice — fin dalla morte di La Malfa, per l'incalzare dei problemi della crisi. Dal 21 al 23 settembre (una durata inusuale per un C.N. del PRI) si riunirà il Consiglio nazionale che dovrà preparare a breve scadenza il congresso. La questione sul tappeto è quella delle dimissioni di Biasini da segretario. E' stato Biasini stesso a manifestare questa intenzione e subito si è fatto il nome di Spadolini che, a un giornalista, si è affrettato a dire ieri: «Sarei disposto solo se vi fossi costretto, ma non certo volentieri». Resta d'altra parte in piedi la candidatura di Visentini e a questo punto, stando alle informazioni, Biasini stesso avrebbe cambiato idea e vorrebbe concorrere. Comunque, si fa sapere dalla Segreteria repubblicana, il discorso è ancora prematuro.

Circola infine qualche anticipo di notizie sugli sviluppi delle furibonde lotte in casa dc. Il giornale *Paese Sera* riportava ieri la notizia che si starebbe mettendo in cantiere un accordo di massima Zaccagnini (e amici)-Andreotti-Piccoli (e Bisaglia): una sorta di «patto Giustiniani» seconda edizione (il primo fu quello Moro-Fanfani del 1973). In base a quell'accordo Andreotti andrebbe alla segreteria, Zaccagnini — forse in un secondo tempo — alla presidenza del partito e Piccoli (sempre in una seconda fase) al governo. Il Congresso dc deve essere convocato dal C.N. del 4 6 settembre: si prevede che sia convocato per dicembre.

Per gli uomini-radar incontro tra sindacati e ministro

ROMA — Entro questo mese i rappresentanti della FULAT si incontreranno con il ministro del Trasporti. Oggetto dell'incontro: la riforma del servizio per il controllo del traffico aereo. La conferma in una nota diramata ieri dallo stesso ministero, che fa seguito alla richiesta avanzata qualche giorno fa dal sindacato unitario del trasporto aereo e dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, anche a nome del «Comitato per la civilizzazione». L'incontro — si legge nella nota — dovrà servire alla «*immediata ripresa delle iniziative volte a dare un nuovo assetto al settore dei controllori del volo*».

Come si ricorderà il 27 luglio scorso il precedente governo aveva assunto l'impegno ad operare per la smilitarizzazione del personale addetto al controllo e all'assistenza al volo.

«*Nella prossima riunione* — ha dichiarato il segretario nazionale della FULAT, Sala — *ci aspettiamo che il governo confermi questi impegni, per giungere ad un provvedimento entro la fine di ottobre. Resta fermo in ogni caso che per quella data si dovrà attuare la prima fase della riforma, con la civilizzazione del personale*».

Avanzate dal PCI alla Camera e al Senato

Proposte organiche per superare la crisi del settore zootecnico

Necessarie misure urgenti sul piano comunitario e nazionale - Il pesante deficit della bilancia agricolo-industriale - A colloquio col compagno Esposto

ROMA — *I parlamentari del PCI hanno sottoposto all'attenzione della Camera e del Senato e del governo — con la presentazione di una ampia e articolata mozione — il drammatico momento che attraversa il settore zootecnico in Italia, in vivo fermento (ne sono testimonianza le manifestazioni di produttori che si vanno svolgendo in tutte le regioni, in particolare nella Valle Padana) per i costi divenuti insopportabili, da provocare la chiusura delle stalle e l'abbattimento del bestiame in misura crescente. E' necessario per ciò — ci fa osservare il compagno on. Attilio Esposto, primo firmatario della mozione presentata alla Camera dal PCI — correre subito ai ripari, in primo luogo con interventi di carattere strutturale, sul piano comunitario e nazionale, onde evitare il depauperamento irreversibile del nostro patrimonio zootecnico.*

In questo settore — prosegue Esposto, illustrando le misure suggerite dai comunisti — alla crisi strutturale e generale si sovrappongono e si accompagnano ora crescenti difficoltà, che investono anche zone tradizionalmente forti: caduta prolungata dei prezzi, che da un lato riduce al minimo o addirittura vanifica la remunerazione del lavoro e dei capitali investiti, e, dall'altro, annulla i programmi di sviluppo, premiando anzi l'aumento dei costi. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: ulteriori falcidie nel patrimonio zootecnico nazionale, alle quali fanno da contrappeso sempre più massicce importazioni.

Nel 1978 — lo ricorda Esposto — il deficit della bilancia agricolo alimentare è stato di ben 7.485 miliardi (nei primi sette mesi di quest'anno sono stati già superati i livelli del corrispondente periodo del '78). Tradotto in merci ciò significa l'importazione di carni macellate per 524.156 quintali; bovini vivi per 2 milioni e 146.384 capi; burro per 356.156 quintali; formaggi per 2 milioni e 134.824 quintali; cereali per mangimi per 55 milioni e 524.922 quintali.

La crisi attuale del settore zootecnico italiano crea anche — osserva Esposto — condizioni tali da ostacolare o annullare le possibilità di realizzare gli obiettivi — specie quelli per la zootecnia — della legge «quadrifoglio» che, d'altra parte, sono messi in forse dal sistematico rinvio dell'approvazione di importanti altre leggi, quali quelle per il piano agricolo-alimentare, sui patti agrari, la riforma dell'AIMA e della Federconsorzi, del credito agrario e sulla cooperazione.

Ma per una nuova politica zootecnica — lo sottolinea Esposto, riprendendo il testo della mozione del PCI — è essenziale la promozione e l'attuazione di un sistema di rapporti contrattuali tra produttori zootecnici associati e industrie di trasformazione, che solleciti anche e faciliti programmi produttivi d'interesse reciproco, ispirati agli obiettivi della programmazione agricola ed economica. «E' nell'ambito di tale sistema che le Partecipazioni statali — si fa rilevare — devono essere chiamate a svolgere una peculiare funzione nel settore zootecnico, che è di vitale importanza per restituire all'agricoltura il ruolo preminente che le spetta e per far riconquistare a tutta l'economia del paese e nei suoi rapporti comunitari ed extra-comunitari, condizioni certe di riequilibrio e di nuovo sviluppo».

a.d.m.

Il testo della mozione presentata

La mozione presentata dal PCI alle Camere per la zootecnia, sulla quale si invitano deputati e senatori a discutere e ad impegnare il governo, contiene una serie di proposte operative che vengono così indicate.

IN SEDE COMUNITARIA — L'esecutivo deve definire, in tempi brevi, una organica proposta di revisione della politica comunitaria, avendo come riferimento l'esigenza di una programmazione agricolo-alimentare comunitaria finalizzata: alla piena valorizzazione delle forze del lavoro, professionali e imprenditoriali; a garantire l'utilizzazione delle risorse agricole, come fattore essenziale del superamento della crisi economica e per le necessità nuove dello sviluppo economico e sociale: a riassorbire le eccedenze produttive e strutturali, ed insieme a sviluppare le produzioni deficitarie, tenendo conto fra l'altro della necessità che ogni paese ha di realizzare un grado adeguato di auto-approvvigionamento.

Ciò comporta: a) riequilibrare e collegare la politica delle strutture rispetto a quella dei prezzi e dei mercati — anche per ridurre costi e conseguentemente i prezzi — e per coordinarla con la politica comunitaria «regionale» e «sociale», al fine preminente di accelerare lo sviluppo delle regioni più deboli; b) istituire interventi di integrazione di reddito, coordinati con la politica dei prezzi, dei mercati e delle strutture, capace di assicurare il graduale passaggio a più razionali ed economiche forme di sviluppo a quelle imprese, e per quelle produzioni (in particolare zootecniche) del Mezzogiorno e delle aree interne, che non sono e non possono essere efficacemente sostenute dalla sola politica dei prezzi; c) rivedere i principali regolamenti FEOGA (sezione garanzia), affermando il principio delle corresponsabilità dei paesi interessati nello smaltimento delle eccedenze produttive di carattere strutturale, per favorire i prodotti tipici che hanno possibilità di espansione sui mercati dei paesi terzi.

Tale revisione della politica agricola comunitaria affermi la mozione — è condizione per affrontare la crisi strutturale della zootecnia italiana e intanto fronteggiare le eccezionali difficoltà congiunturali, che colpiscono ormai gli stessi comparti più avanzati del settore. I comunisti propongono quindi le seguenti misure:

1) l'eliminazione dei «montanti compensativi»; 2) la non applicazione della tassa di corresponsabilità dei paesi deficitari di latte; 3) l'introduzione di un «rivelatore» in tutto il latte conferito agli organismi di intervento al fine di stroncare le frodi, nonché il divieto di circolazione nel territorio comunitario del latte rigenerato; 4) una politica di contenimento dei costi e di sviluppo delle produzioni cerealicole-foraggere comunitarie, che preveda anche l'abbattimento dei prelievi, sull'importazione di cereali foraggieri; 5) l'estensione e il perfezionamento, alla frontiera, dell'organizzazione dei controlli igienico-sanitari nel quadro di una legislazione riformata ed aggiornata, con particolare riferimento agli additivi, al bestiame, alle uova e agli altri prodotti zootecnici; 6) la promozione di iniziative rivolte all'armonizzazione delle vigenti disposizioni legislative dei singoli paesi comunitari riguardanti l'industria alimentare che utilizza i prodotti dell'allevamento avicolo e delle uova.

Per quanto attiene in particolare alla crisi lattiero-casearia e degli allevamenti, nella mozione del PCI viene sottolineata la necessità di assumere misure comunitarie urgenti per la stagionatura del formaggio parmigiano-reggiano, (da anticipare rispetto ai tempi attuali) e l'ammasso di questo prodotto, tramite l'AIMA, con l'adeguamento dei prezzi di intervento; per il sostegno degli allevamenti bovini da carne, con l'estensione del «premio di mantenimento» ai vitelli importati e destinati all'ingrasso; la regolamentazione del mercato avicolo nell'ambito della CEE, tramite l'incentivazione, l'esportazione, lo **stoccaggio** delle eccedenze durante i periodi di crisi, la fissazione di quote nazionali.

AZIONE ALL'INTERNO — Per superare i ritardi nell'avvio del piano di settore della zootecnia, previsto dalla «quadrifoglio», e definire gli obiettivi pluriennali, nazionali e regionali, per le zone interne e meridionali, i comunisti suggeriscono i seguenti criteri fondamentali:

a) allargamento delle basi produttive dell'allevamento, con la promozione e il sostegno di nuove produzioni zootecniche nelle aree interne e meridionali; **b)** una politica di selezione e qualificazione di massa del patrimonio zootecnico nazionale; **c)** una politica foraggera e dei mangimi fondata sul miglioramento dei pascoli, definizione e attuazione di un piano irriguo, recupero delle terre incolte e abbandonate, controllo dei cereali foraggeri e delle materie prime per uso mangimistico da parte di una AIMA riformata di intesa con le associazioni dei produttori; **d)** una politica lattiero-casearia tendente a valorizzare la produzione, sia del latte fresco che dei prodotti lattiero caseari, sia con la revisione della legge 306 del 1975, facendo molto perno soprattutto sull'estensione della contrattazione collettiva per il latte, nonché con il trasferimento alle Regioni delle competenze dei CPP, l'eliminazione del **doppio mercato** del latte alimentare e la definizione di un marchio di qualità del latte stesso; **e)** una politica di produzione diversificata della carne, che tenga ben fermo il criterio secondo cui il prodotto importato sia complementare e non sostitutivo della produzione interna. Quindi maggiore rigore nella concessione delle licenze di temporanea importazione, l'elaborazione di un piano nazionale dei macelli, mercati carni, mercati bestiame, trasformando il ruolo di questi strumenti, ora al servizio dei soli commercianti e degli intermediari, in strutture operative al servizio anche dei produttori agricoli e degli allevatori.

La mozione, infine, chiede la concessione di incentivi finanziari in accordo con le Regioni, per migliorare e razionalizzare le strutture associative di produzione, lavorazione e trasformazione delle produzioni di carne, comprese quelle avicole e delle uova, la promozione di una informazione alimentare che porti ad un corretto consumo delle carni.

Di nuovo alle Camere il progetto PCI per la riforma delle «autonomie»

ROMA — I gruppi parlamentari comunisti hanno ripresentato il progetto di legge per la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali che era già stato elaborato e proposto nella scorsa legislatura dopo un'ampia consultazione e un apposito convegno di studi promosso dal Centro per la riforma dello Stato e dall'Istituto Gramsci.

Il progetto — che come primi firmatari porta i nomi dei compagni Cossutta, Modica e Bonazzi al Senato e Triva, Colonna e Moschini alla Camera — propone un radicale rinnovamento di tutta la legislazione in materia, lasciando ampi spazi alla potestà auto organizzatoria degli enti e, per determinati aspetti, alla normativa regionale. I principi ai quali il progetto si ispira sono rivolti a dare corpo a un assetto istituzionale finalizzato alla programmazione, alle autonomie e alla più ampia partecipazione democratica, per un nuovo modo di essere di tutto lo Stato e per lo sviluppo democratico della società nazionale.

Le innovazioni si snodano attorno a tre scelte fondamentali. Anzitutto — come sottolinea la relazione — il progetto pone la scelta del Comune come «istanza fondamentale dell'ordinamento delle autonomie, ente di rappresentanza generale degli interessi delle popolazioni, sede diretta dell'esercizio delle funzioni amministrative in rapporto ravvicinato con i cittadini, centro di organizzazione della vita sociale, economica e politica delle comunità, garanzia della convivenza civile e della difesa dell'ordine democratico». Un Comune, naturalmente, per il quale si prospettano concrete misure di rinnovamento e potenziamento sotto ogni profilo: nell'articolazione dei suoi organi e delle sue strutture; nei suoi rapporti con i cittadini e gli organismi della società civile; nelle sue dimensioni operative, sia a livello infracomunale, con le istanze di decentramento, sia a livello sovracomunale, con particolare riguardo allo sviluppo di nuove forme di associazione e collaborazione fra i Comuni, nonchè forme organizzative specifiche per le aree metropolitane.

Altro punto centrale del progetto è costituito dal rilancio delle Regioni nel loro essenziale ruolo politico, normativo e programmatorio, di propulsione e potenziamento di tutto il sistema delle autonomie di base: e ciò mediante una organica attribuzione di deleghe delle funzioni amministrative ai Comuni, la promozione e il sostegno di forme associative dei Comuni stessi in ambiti funzionali ai servizi, l'esercizio di funzioni di indirizzo e coordinamento, la costruzione di reali processi di programmazione, regionale e infraregionale.

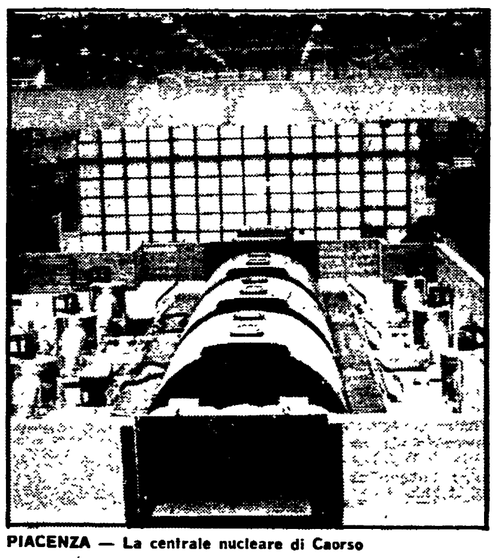
La terza scelta di fondo della proposta di legge riguarda il superamento dell'attuale Provincia con l'istituzione di un nuovo ente intermedio, il quale (anche se conserva il nome di «Provincia» e, per le sue dimensioni, non si discosta sostanzialmente dalle attuali circoscrizioni provinciali) si caratterizza con segni qualitativi nettamente diversi, specie per il ruolo che gli si attribuisce come ente di programmazione e di collegamento tra Regioni e Comuni. A questo proposito la relazione sottolinea che le scelte indicate «testimoniano il notevole sforzo che i proponenti hanno inteso compiere per la ricerca di una soluzione concordata» che consentisse di andare a un sostanziale superamento dell'attuale assetto e all'introduzione sostanziale delle novità necessarie, senza tuttavia ricorrere a revisioni costituzionali che renderebbero problematici e assai lunghi i tempi della riforma.

Il progetto comunista viene ripresentato non solo come contributo di proposte per il confronto, ma anche e soprattutto come concreta iniziativa politica affinché tutte le forze democratiche si impegnino a riprendere *con urgenza* il lavoro di esame e di ricerca delle soluzioni che era stato avviato in un comitato ristretto della competente commissione del Senato nella precedente legislatura, in modo da giungere all'approvazione della riforma delle autonomie prima della prossima consultazione elettorale del 1980 e offrire, così, alle nuove amministrazioni un rinnovato quadro di riferimento istituzionale (e anche finanziario, con la riforma della finanza locale) per l'espletamento del proprio mandato.

Ieri riunione al ministero con il presidente della Regione

Caorso: «Nessuna delega tecnica Vogliamo verificare le garanzie»

L'informazione precisa e costante sul funzionamento dell'impianto e sugli eventuali rischi è la condizione per l'inizio dell'attività - Il giudizio dei sindacati



PIACENZA — La centrale nucleare di Caorso

ROMA — Per sei settimane la vita di Caorso sarà condizionata dal respiro della centrale nucleare, rimessa in funzione, di soppiatto, per un periodo di prova. E' il respiro di un impianto enorme, di una macchina difficile da conoscere e, soprattutto, da controllare. Ma è proprio questo che Regione ed enti locali chiedono: avere tutti gli strumenti possibili di informazione e aggiornamento per seguire, passo passo, le fasi dell'esperimento, conoscere in tempo, per poterle valutare, le decisioni dell'Enel e del Cnen. Insomma, avere in ogni momento la situazione sotto controllo. Il che significa avere sempre la garanzia della massima sicurezza per la popolazione che vive e lavora intorno alla centrale, oltre che del personale addetto.

E' questa anche la condizione essenziale che gli abitanti di Caorso pongono per l'entrata in funzione, definitiva, dell'impianto: solo se e quando venga accertato che non esiste alcun pericolo, ma al contrario sussistano tutte le garanzie di sicurezza, la centrale potrà partire. Si tratta di controlli continui, studi, indagini, rilevamenti: un lavoro complesso di cui Regione ed enti locali vogliono essere costantemente informati e al quale vogliono partecipare. Per farlo, scientificamente e a pieno titolo, si avvalgono di esperti. La richiesta, insieme a quella di partecipare alla elaborazione dei piani di emergenza, è stata ribadita ieri dal compagno Lanfranco Turci, presidente della regione Emilia Romagna, nel corso di un incontro che si è svolto al ministero dell'Industria. Alla riunione, che era stata sollecitata in seguito alla decisione arbitraria con cui l'Enel aveva rimesso in funzione la centrale senza nemmeno informare il sindaco di Caorso, erano presenti oltre al ministro Bisaglia il presidente dell'Enel Corbellini, l'assessore alla cultura della provincia di Piacenza, Gualassini e il sindaco di Caorso, Piero Pelò.

Al centro della discussione, oltre il nodo — ancora non risolto — della partecipazione della Regione e degli enti locali alla elaborazione dei programmi per la sicurezza delle centrali nucleari, è stata anche la nomina (avvenuta sabato) della commissione di esperti e l'impegno assunto dal ministro di formalizzare la costituzione (di fatto già avvenuta) di una vera e propria agenzia di informazione incaricata di emettere, costantemente, dei bollettini che riferiscano la situazione interna dell'impianto.

Per quel che riguarda la nomina della commissione nazionale per la sicurezza (di cui fanno parte fra gli altri anche il professor Felice Ippolito e il professor Carlo Bernardini), il compagno Lanfranco Turci ha ricordato che la richiesta di istituire un comitato composto da esperti di diverso orientamento era stata avanzata fin dopo l'incidente di Harrisburg.

Sulla questione della partecipazione alla elaborazione dei programmi di sicurezza, e di emergenza, il discorso è ancora aperto e dall'incontro non sono emersi elementi di novità. E questo anche «grazie» ad una vecchia legge del 1964 che stabiliva che gli enti locali dovevano essere esclusi dal controllo dei piani di emergenza. E così in base ad un provvedimento che risale ai tempi in cui non esistevano nemmeno le Regioni, i rappresentanti della popolazione di Caorso sono tenuti fuori dalle discussioni in cui si parla della sicurezza. Al termine dell'incontro di ieri la delegazione giunta da Caorso ha inviato un telegramma al ministro dell'Interno Rognoni (al quale compete la decisione) perché risolva al più presto anche questa questione.

L'aspetto della informazione che ha dominato la riunione non si è limitato solo al rapporto fra tecnici della centrale e rappresentanti degli enti locali. Perché la gente possa sapere realmente cosa occorre nella centrale è necessario uno strumento concepito in modo semplice e comprensibile: un bollettino periodico, per esempio. Ed è questo che farà l'agenzia di informazione sui problemi per la sicurezza.

Di pieno accesso alle informazioni e ad un confronto diretto con l'Enel, ha anche parlato il segretario della Federazione Cgil-energia che ha sottolineato fra l'altro: «Obbiettivo del sindacato non è quello di paralizzare la centrale nucleare, ma di completare scrupolosamente le prove di carico con le necessarie riflessioni e i suggerimenti che l'incidente di Harrisburg ci suggerisce».

Intanto, per la ripresa dei lavori parlamentari sono già in programma due indagini conoscitive: la prima sulla politica energetica, la seconda sui risparmi energetici nei principali settori industriali.

Si dimette il rappresentante CGIL

Denunciate irregolarità nel concorso della RAI

ROMA — Prima il tema troppo difficile, poi quello esageratamente semplice. Infine, il candidato perfettamente preparato ma solo se interrogato su certi argomenti. Da quando è cominciato il concorso per «operatori di produzione», indetto dalla RAI, le irregolarità, anche gravi, non sono davvero mancate malgrado precisi accordi sindacali. Sono state, anzi, avallate da alcuni membri della commissione, nominati dall'azienda e in gran parte democristiani, che insieme ai rappresentanti sindacali avrebbero dovuto garantire il normale funzionamento delle prove. Invece, è stato un succedersi di piccole e grandi scorrettezze di sapore clientelare.

Di fronte all'ennesimo episodio e dopo aver, inutilmente, chiesto che fossero messi a verbale i rilievi critici sollevati dai commissari, il rappresentante della FILS-CGIL, seguito da uno di quelli designati dalla RAI, ha deciso di abbandonare la sede in cui si svolgeva il concorso, rinunciando all'incarico.

Con un comunicato, che è stato affisso anche nei locali dell'azienda, Wilfrido Scaffaro, che rappresentava il sindacato nella commissione, ha spiegato i motivi della propria decisione, denunciando anche l'atteggiamento degli altri commissari.

Le prime irregolarità si erano già verificate all'apertura delle buste contenenti i temi, quando i commissari si accorsero che si trattava di elaborati che solo candidati a livello più elevato avrebbero potuto svolgere: erano compiti per periti industriali, anziché professionali. Dopo quindici giorni lo scritto è stato rifatto. Nel frattempo sono diminuiti i candidati, da 800 sono diventati 560. Ed è diminuita anche la «severità» di chi ha preparato i temi, visto che, nel secondo caso, i concorrenti hanno dovuto risolvere un compito fin troppo semplice per non destare qualche legittimo sospetto.

A giorni il bilancio del primo anno di applicazione

Deludente l'avvio del «piano-casa»

ROMA — Entro il 18 agosto il Comitato per l'edilizia residenziale deve rendere nota la relazione sul primo anno di applicazione del piano decennale per la casa. Entro questa data anche le regioni debbono avere redatto, nei modi indicati dal CER, una relazione sullo stato di attuazione dei programmi. Inoltre lo stesso Comitato, che opera presso il ministero dei Lavori Pubblici, deve far conoscere «i criteri generali tecnico-costruttivi e le norme tecniche essenziali» per le costruzioni sovvenzionate nonchè un «regolamento per la formazione, l'aggiornamento ed il coordinamento delle norme tecniche regionali».

Il 18 agosto è il termine ultimo ma niente impediva che si procedesse con più tempestività tenendo conto dei drammatici problemi di occupazione e di alloggio. Ci sono invece sintomi di diserzione alla verifica del primo anno di lavoro. Sappiamo che il ministro uscente, Francesco Compagna, ha lasciato nei cassetti dei Lavori Pubblici una relazione nella quale si calca la mano sulle responsabilità delle Regioni per i ritardi nell'appalto dei blocchi di alloggi già finanziati. Toccherà ora al neoministro Franco Nicolazzi rendere pubblica la relazione. L'on. Compagna ha anche elaborato — e lasciata al successore — una proposta di legge per «snellire» le procedure. Ma si tratta solo di procedure?

Sappiamo che soltanto il 9 agosto, per la prima volta, è stato esaminato al CER un progetto di «criteri generali tecnico-costruttivi». Nessuna consultazione — verso le regioni, verso le imprese che debbono applicarli — è stata condotta prima della redazione dei «criteri». Si tratta di una scelta che potrà determinare grossi intralci agli appalti anzichè il sollievo che si attende. L'obiettivo è quello di fissare criteri uniformi per le costruzioni, per ottenere una maggiore industrializzazione del prodotto edilizio, quindi una riduzione dei costi.

La situazione è tale che l'Istituto cooperativo per l'industrializzazione edilizia — ICIE, che ha lavorato nei due anni passati ad una ricerca sulle normative ed i criteri tecnici — ha deciso di mettersi a disposizione delle amministrazioni regionali per offrire i propri risultati e l'esperienza condotta in questo campo.

Dalle prime informazioni che abbiamo raccolto — e di cui attendiamo documentazione e conferma — il primo anno di gestione del piano per la casa presenta aspetti molto negativi. L'importo medio di ogni blocco di lavori appaltato si sarebbe addirittura ridotto, costringendo le imprese a lavorare su scala artigianale. Di qui un supplemento di spinta sui prezzi, attorno al 17-18 per cento. Una serie di disposizioni di legge — limiti di reddito per le famiglie che chiedono i mutui; importo massimo dei mutui — hanno subito un rapido deterioramento. L'aggiornamento degli importi è previsto nei due anni ma si tratta di verificare, già oggi, eventuali intralci che sono sorti anche su questo lato nell'attuazione del piano. D'altra parte, è la mancanza di un serio controllo sulle cause di aumento dei costi che minaccia di vanificare gli obbiettivi del piano casa. In alcuni casi le regioni, di fronte alla difficoltà di distribuire i limitati finanziamenti, li hanno sbriciolati destinandoli un po' ovunque, anzichè concentrarli nei punti di maggiore necessità.

Molti mezzi finanziari sono rimasti inutilizzati. Soltanto il 16 luglio scorso il ministro si è ricordato di sollecitare gli istituti di assicurazione perché mettessero a disposizione le quote di capitali previste dalla legge, versandole alla Cassa Depositi e Prestiti.

Il piano per la casa viene riesaminato, in queste settimane, anche sotto il profilo della disponibilità di aree edificabili, dell'iniziativa privata convenzionata, delle maggiori funzioni e responsabilità da affidare agli Istituti case popolari ed alle imprese cooperative. Sul ruolo delle cooperative la legge prevede che siano le Regioni a riferire, nella relazione annuale, circa il modo in cui realizzano i fini generali loro affidati. Nel campo dell'edilizia privata, d'altro canto, resta ancora da chiarire il ruolo delle Partecipazioni statali. Ieri il ministro Siro Lombardini ha ricevuto una delegazione della Federazione lavoratori delle costruzioni che gli ha sollecitato un chiarimento sul ruolo del gruppo pubblico Italstat: bene che operi all'estero e faccia accordi di collaborazione con la Cina (come ha fatto) ma deve esprimere in un programma il suo impegno in Italia.

Corso PCI a Frattocchie per giovani dirigenti

Tutte le federazioni sono invitate a comunicare all'Istituto «P. Togliatti» - Frattocchie le prenotazioni relative al corso di 4 mesi che inizierà il 10 settembre prossimo. Il corso si rivolge a giovani funzionari e dirigenti e il programma si articola, oltre che sui recenti sviluppi della situazione politica sulle tesi approvate al XV Congresso con una particolare attenzione alle questioni della riforma dello Stato e del decentramento politico ed amministrativo.

Sei anni fa moriva il compagno D'Onofrio

Oggi, 14 agosto, ricorre il 6. anniversario della scomparsa del compagno Edoardo D'Onofrio, grande e stimato dirigente del PCI, del quale fu uno dei fondatori.

Nel ricordarlo a tutti i compagni, al popolo e ai comunisti di Roma, ai giovani quale esempio luminoso di combattente tenace e inflessibile per la causa del socialismo, la moglie Nadia D'Onofrio sottoscrive lire 100.000 per la stampa comunista.